

ANTONIO BORME

PRESENTAZIONE
DEL PRIMO VOLUME DEI "QUADERNI"

Nel campo della storiografia è non solo opportuno, ma dovutamente saggio procedere con la massima cautela, con intelligente ocularità, con vivo senso di responsabilità e onestà, al di sopra di considerazioni unilaterali, le quali scoprono rapidamente la sollecitazione di finalità estranee e sconfinano nella sfera delle vere e proprie manipolazioni e macchinazioni, ingolfandosi nel circolo vizioso delle più sconcertanti contraddizioni, delle più gratuite interpretazioni a scapito ovviamente del rigore scientifico.

In numerose circostanze infatti la sola eloquenza dei fatti, anche se seriamente documentati, non è in grado di scongiurare del tutto i pericoli impliciti nell'opera di ricostruzione e di esegesi di avvenimenti e situazioni, che per loro natura sono frequentemente esposti alle influenze di una « partecipazione » extrastorica, sentimentale o preconstituita alle forme specifiche della loro presentazione.

In questa affermazione non deve essere neppure lontanamente rilevato, perché si incorrerebbe in uno spiacevole malinteso, alcun intento di negare o sottovalutare la più che legittima validità della documentazione; anche i profani sanno che è essa a chiarire il passato, a permetterci di far luce su zone d'ombra, di correggere errori più o meno involontari; che è essa la fonte perenne, a cui indirizzare ogni ricerca e a cui attingere i contenuti dell'elaborazione storica; ne consegue che la questione del suo costante arricchimento quantitativo e qualitativo, da conseguirsi mediante un'opera paziente di indagini, di consultazioni, di confronti, s'impone come presupposto insostituibile non solo del singolo studioso degno di questo nome, ma della scienza storica nel suo complesso.

Fatta questa precisazione, credo però sia giusto aggiungere che anche la più completa documentazione può, in certi casi, rivelarsi inadeguata all'assunto, se lo specialista non accede ad essa animato dalla ferma intenzione di impadronirsi della preziosa materia che gli viene offerta in una visione, non dico di assoluta obiettività, ma per lo meno serena, e di rielaborarla e sistamarla secondo criteri e moduli, che promuovino e facilitino il rilievo di tutto ciò che ha concorso e può con-

correre ad avvicinare e addirittura ad unire i veri attori della storia, gli uomini del passato e del presente; se l'impegno della scoperta della verità non è accompagnato e assecondato dalla lungimirante prospettiva del superamento graduale sì, ma definitivo ed effettivo degli ostacoli e dei pregiudizi di varia natura, che ancora si frappongono al conseguimento di una più intima e più umana convivenza.

Considerata da questa angolazione, la pubblicazione del I volume dei Quaderni, assume un significato particolare e si inserisce nel quadro di quelle azioni e iniziative destinate a consolidare qualitativamente il nostro Centro, non solo valorizzando la realtà storica meno nota o più trascurata, ma stimolando la ricerca del sostegno documentario probante di vicende, che appartengono al nostro « essere » storico, che costituiscono la condizione sostanziale delle nostre peculiarità, delle nostre aspirazioni, del nostro passato, del nostro presente e del nostro avvenire.

Quindi non fosse altro che per aver dato il via a una paziente e scrupolosa « scoperta » della materia storica rientrando nei programmi generali e nelle « competenze » istituzionali del nostro ente, questa prima fatica merita la nostra considerazione, la nostra simpatia e anche la nostra ammirazione, se, nel desiderio di pronunciare un giudizio quanto più obiettivo, non ci si dimentica del fatto che il Centro ha appena iniziato la propria attività, che non dispone di un organico adeguato, che in genere le forze « specializzate » di questa disciplina tra gli appartenenti al gruppo etnico italiano sono modeste e senza dubbio sproporzionate rispetto ai compiti complessi e delicati a tale istituzione assegnati.

I confronti sono sempre antipatici, ma qualche volta bisogna farli magari per cenni allusivi, se si vuole rimanere ligi alla norma dell'imparzialità.

L'aver dato alle stampe in un lasso di tempo oltremodo limitato per tal genere di attività ben tre opere (il I volume degli Atti, il I volume delle MONOGRAFIE — « MANCANO ALL'APPELLO » di Arialdo Demartini e infine il I volume dei Quaderni) è argomentazione convincente della giustificazione sociale del Centro di ricerche storiche dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e pone in degno risalto il lodevole apporto di tutti coloro che hanno collaborato a questo successo. Certamente è facile qui individuare una notevole carica di entusiasmo pionieristico, che talvolta può forzare i tempi, senza però compromettere la dignità delle realizzazioni. Qualcuno potrà muovere l'obiezione che la metodologia della ricerca storica esige somma prudenza, rigore controllato e sistematico e che questi attributi si acquisiscono di regola con un operare cronologicamente protraentesi quasi senza scadenze precise; e concludere quindi con la formulazione di qualche riserva circa la validità di tanto materiale presentato in un certo contrasto con i termini di quello che, in simili casi, viene considerato l'iter normale. Mi sembra che l'unica cosa sensata da farsi, di fronte a insorgenti dubbi e perplessità, sia quella di leggere attenta-

mente le tre opere citate, tenendo presente che esse sono scaturite non per propulsione emotiva, ma da una pluriennale maturazione frustrata nella sua tempestiva estrinsecazione da una serie di circostanze, che hanno ritardato la fondazione del Centro di ricerche storiche.

Il I volume dei Quaderni, pur nell'inevitabile frammentarietà dell'impostazione, presenta una fisionomia ben determinata; vuol essere, per mezzo della ricostruzione di vicende della storia recente della nostra regione, della rievocazione di memorie e della riscoperta di documenti, un omaggio al ruolo svolto dal Partito comunista italiano e un contributo alla sua, forse eccessivamente tarda, rivalorizzazione, quale forza d'avanguardia unica e valida di un periodo oscuro e tragico della penisola istriana, che seppe individuare le contraddizioni classiste, indicare una giusta prospettiva di lotta ed educare le masse nello spirito della solidarietà, della fratellanza, al di sopra di ogni distinzione che non fosse quella dettata dall'inconciliabilità delle mete finali da raggiungere.

Nessun omaggio poteva riuscire migliore di questo nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario della sua fondazione, perché concorre in modo significativo a lumeggiare e a integrare la portata della sua azione in un settore particolarmente sensibile e ad assegnare la giusta collocazione storica alla sua funzione e alla sua influenza su quanto è accaduto nella nostra regione nel periodo che va dal 1921 allo scoppio del secondo conflitto mondiale.

Mi sembra opportuno sottolineare questo spirito che permea l'opera intera ed è evidente in tutte le argomentazioni, in tutte le rievocazioni; esso ripropone la meditazione su una presenza rivoluzionaria decisiva per la storia dell'Istria e di Fiume, per le sorti della sua gente, per il suo orientamento ideale, per la sua mobilitazione in momenti cruciali, quando si doveva essere pronti a difendere con le proprie risorse morali e materiali la libertà e la democrazia, che un regime oscurantista aveva irrimediabilmente calpestato e distrutto.

A sostegno di questa tesi si pone il lavoro più consistente e scientificamente più valido dei Quaderni: La Repubblica di Albona e il movimento dell'occupazione delle fabbriche in Italia di Luciano Giuricin e di Giacomo Scotti. Il fatto stesso che gli autori abbiano voluto anche formalmente, nel titolo, sottolineare l'indissolubile legame esistente tra l'esperienza rivoluzionaria della cittadina istriana e quella dei grossi centri industriali dell'Italia settentrionale ci fa capire, prima ancora di addentrarci nell'esame dei dieci capitoli, le convinzioni che li animano, le risultanze delle loro ricerche in tal campo, nonché l'encomiabile tentativo di riportare un certo equilibrio nella valutazione di vicende storiche particolari, di correggere alcune deformazioni, di riasumere e puntualizzare episodi negletti, di ridare insomma il volto genuino all'azione rivoluzionaria e ai suoi protagonisti.

È bene ricordare che sia nella storiografia italiana che su quella jugoslava grava il peso di colpe non indifferenti, anche se di natura diversa, per quanto concerne gli avvenimenti della Repubblica di Al-

bona; non ha senso individuarne in questa sede le motivazioni; importante è constatare che molte manchevolezze presenta buona parte della trattazione disponibile di questa materia. L'aver quindi intuito la gravità di queste lacune e l'aver cercato di contribuire a colmarle con onestà d'intenti e con serietà di applicazione rappresentano un merito indiscutibile degli autori, prescindendo dalle inevitabili imprecisioni, dall'insufficiente documentazione preannunciate del resto nella premessa, quando essi dicono di esser convinti « che moltissimi documenti devono essere riportati alla luce; non si esclude perciò la possibilità di cadere in qualche errore », perché oltretutto hanno avuto il coraggio di affrontare senza equivoci una problematica delicata e talvolta scottante, per contestare e controbattere interpretazioni « dei fatti sotto la luce che ha falsificato il significato stesso dell'avvenimento albonese ».

I 37 giorni della Repubblica di Albona si articolano in dieci capitoli dedicati all'origine della miniera, alla genesi e allo sviluppo del movimento operaio, all'Istria nel quadro italiano ed europeo negli anni 1920—1921, allo sciopero dei minatori, all'occupazione della miniera, alla gestione operaia, alla questione della definizione dell'esperienza come « Comune » o « Repubblica », ai preparativi della repressione, all'occupazione militare, al processo dei minatori. Il lavoro è concluso da un'interessante appendice riportante una prima ricostruzione delle biografie di coloro che sono considerati i capi dell'insurrezione, primo tra tutti di Giovanni Pippan, e da una recente testimonianza di Marco Macillis, fratello di uno dei capi e vivente attualmente a Trieste; essa può essere concepita come l'avvio dell'indeferibile procedimento di identificazione nazionale, che deve essere sottratto agli impulsi e alle esigenze dei sentimenti individuali, nel rispetto della volontà « documentata » degli interessati, alle cui intenzioni nessuno ha il diritto di promuovere, a seconda delle circostanze, processi postumi di valore controproducente.

E chiaro che i 37 giorni della Repubblica di Albona non rappresentano una trattazione rigorosamente unitaria; si avvertono certi scompensi e sproporzioni, anticipate pure dagli autori; tuttavia sono stati emarginati gli avvenimenti particolari, corredandoli di un'abbondante documentazione, che per la prima volta viene raccolta in un'unica opera e posta a disposizione degli studiosi per ulteriori ricerche ed elaborazioni più specifiche e approfondite. È stato dato conveniente rilievo allo stretto collegamento del movimento operaio albonese e alla coincidenza delle vicende di cui esso fu protagonista con quanto avveniva nel quadro più vasto dell'Europa e in specie dell'Italia, come ad esempio alle agitazioni albonesi del 1920 sincronizzate con gli scioperi e il movimento dell'occupazione delle fabbriche nella penisola italiana.

Gli autori hanno curato con sensibilità degna di lode tutti gli elementi che mettono in risalto la solidarietà operaia, la fratellanza poggiante sul rispetto reciproco, la comunanza degli obiettivi e la condotta

politica tenuta in tal senso dai socialisti e dai comunisti della Venezia Giulia.

Oserei dire che la validità ideale dell'opera è quella che più colpisce, che invita ai ripensamenti sollecitati dall'analisi storica di una problematica di grande attualità, che i nostri predecessori avevano capito con sorprendente intuizione e che costituisce un messaggio prezioso lasciato in retaggio alle generazioni presenti dell'Istria e di Fiume contro ogni assurda velleità di deformazione nazionalistica.

Di questo messaggio è parte integrante la missione educatrice della rivoluzionaria albonese Giuseppina Martinuzzi, di cui si occupa lo studio di Domenico Cernecca. L'autore, cogliendo il significato etico dell'impegno della Martinuzzi, alla luce dei fatti che dettero vita alla Repubblica di Albona, ha preferito rivolgere la propria attenzione a questo aspetto della sua personalità e farne l'elemento maggiormente incisivo nella sistematica opera preparatoria, ispirata agli ideali del nascente socialismo, delle genti dell'Istria e in particolare dei minatori contadini dell'Albonese ai grandi eventi che dovevano portarli alla ribalta della storia.

Della Martinuzzi in genere si è cominciato a parlare seriamente con un certo ritardo perché circostanze poco propizie o considerazioni particolaristiche avevano consigliato di tacere della portata della sua opera; nel quadro delle più recenti pubblicazioni sulla Nostra, il saggio del Cernecca ha il pregio di essersi riproposto non la presentazione di un personaggio eminente della nostra storia nel suo complesso, ma il lumeggiamento di una sua componente essenziale, destinato a tradursi in invito a completare siffatta analisi, in modo da pervenire, immuni dal pericolo di frettolose conclusioni e dal vezzo di isolate citazioni, a un giudizio critico definitivo e organico del pensiero e della prassi rivoluzionaria della grande istriana.

Meno convincente, almeno dai passi riportati, risulta l'addentellato poetico; lo stesso canto storico-sociale intitolato: Ingiustizia, mi pare che debba essere inteso entro i limiti di un profondo impegno, di un'incrollabile fede negli ideali della giustizia e della fratellanza, di una sincera partecipazione alle sofferenze dell'uomo provocate dagli antagonismi della società contemporanea; solo così, a prescindere dal vero valore artistico dei versi, che dovrebbero essere oggetto di uno studio a parte, ne resta fermo, e lo dice anche l'autore, l'alto insegnamento civile e morale.

La figura della maestra dei villaggi istriani, convinta della giustizia e della necessità della propria missione, rifulge nell'alone della sua nobiltà, della sua umanità, nella passione profusa nella lotta contro l'ignoranza, l'analfabetismo, e s'impone come esempio probante di un apostolato scelto con maturità ed entusiasmo scevri da qualsiasi preoccupazione pragmatica.

Degli altri scritti che completano la I parte: Ricerche e documenti, il più degno di rilievo è certamente quello dello Scotti: Gennaio 1920 — Lo sciopero di Pola e la battaglia di Dignano, vengono messi a dispo-

sizione di chi volesse uscire dall'episodico e incamminarsi per la strada della trattazione organica della storia del movimento operaio della nostra regione abbondanti dati suffragati o dal relativo documento depositato presso gli archivi di stato o dalla testimonianza viva dei protagonisti della vicenda (intervista ai compagni Zuccherich e Forlani di A. Forlani).

Notevole interesse suscita la pubblicazione dei documenti riferentisi al Partito comunista di Fiume, Sezione dell'Internazionale comunista (Mozione e Statuto); si tratta di materiale poco noto, la cui riscoperta serve a far luce su una situazione specifica di quella città. Attirano la nostra attenzione i punti 3 e 7 dello Statuto, in cui si sottolinea come unica alternativa per la trasformazione qualitativa della società l'abbattimento violento del potere borghese e si afferma essere il sistema dei Consigli dei lavoratori la forma di rappresentanza politica nello Stato proletario.

Accanto ad essi, che ci fanno risentire la vitalità, la forza ideale e l'orientamento rivoluzionario della classe operaia fiumana in un momento, in cui bisognava fare una scelta tra il riformismo involutivo e le prospettive di una lotta senza compromessi per il trionfo dei principi socialisti, si pone pure la breve cronistoria del movimento rivoluzionario di Fiume dal 1918 al 1940 di Giuseppe Arrigoni, che non ha alcuna pretesa di offrire un quadro completo; anzi l'autore si premunisce da eventuali osservazioni critiche in tal senso, specialmente per alcuni periodi in cui potrebbe sembrare che l'azione rivoluzionaria si fosse estinta, ricordando a giustificazione la distruzione degli archivi e la repressione fascista, che infieriva non solo contro le persone contrarie, ma anche contro la documentazione delle loro azioni; di conseguenza le lacune già scontate rendono inaccettabili per quel movimento operaio le proporzioni ideali e materiali che emergono da questa cronistoria.

La II parte: Memorie e testimonianze ci fa conoscere tre esponenti del movimento operaio istriano. Nella loro rievocazione si avvertono l'entusiasmo tipico delle fedi aurorali, indulgenza per rilievi critici mossi solo in una direzione, una certa dose di esclusivismo emotivo. Tutto ciò però non può annullare la validità di queste memorie, che, descrivendo con vena facile, con spirito di osservazione e amore del particolare, alcune situazioni contingenti, permettono di ricostruire il quadro di quel periodo storico, dando ancora una volta riconoscimento all'unica forza veramente d'avanguardia, che operava allora nella nostra regione per il conseguimento della giustizia, della libertà e della democrazia per tutti.

Le memorie del Quarantotto e del Privilegio in certi punti si integrano; il loro accostamento non significa però ripetizione; sono piuttosto due modi diversi di accedere alla medesima tematica.

Ritengo intelligente la decisione del comitato di redazione di averne fatto una parte a sé stante dei Quaderni; infatti in queste memorie non ha senso cercare il rigore scientifico; il loro significato sta nel ca-

lore che le anima, nella descrizione di un determinato ambiente; anche la compiacenza aneddótica degli autori non stona; appartiene pur essa a quella temperie degli albori del movimento operaio dell'Istria e di Fiume, in cui talvolta si diventava elemento d'avanguardia più per spinta irrazionale che per solida maturazione e assimilazione di una dottrina rivoluzionaria.

La III parte dei Quaderni è dedicata alle recensioni e alla cronaca; è un'iniziativa che va coltivata e potenziata; può divenire medicamento salutare della storiografia istriana, facilitando l'estirpazione di ogni bubbone, che a lungo andare potrebbe comprometterla definitivamente. In particolare va segnalato il sistema delle argomentazioni che pongono il lettore nella condizione di pronunciare il proprio giudizio, senza approfondire per conto proprio il confronto e lo scontro delle varie tesi. Non si deve perdere di vista il fatto che negli ultimi tempi sono comparse opere di ogni specie attinenti alla storia dell'Istria e alle sue genti, nelle quali sono facilmente rilevabili non solo la lacuna e l'inesattezza, ma gli estremi dell'offesa della dignità personale; sono convinto che questo stato di cose sia da attribuirsi in buona parte al perdurare della prassi dell'impunità soprattutto morale per gli autori delle deformazioni e alla mancanza di un efficiente vaglio critico delle singole impostazioni.

In questa azione di bonifica delle zone malariche della nostra storiografia dovrebbero cimentarsi tutte le forze sane, di cui disponiamo, se si vuole effettivamente che il cielo dell'Istria ritorni e rimanga per sempre completamente sereno.